

LES MERVEILLES DU MONDE: 80 ALTRE NOTIZIE SUL TROSO STEOTI

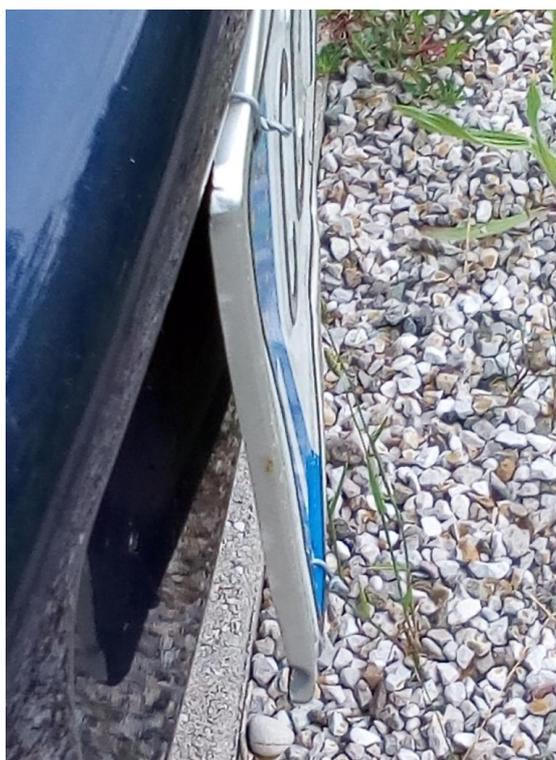
Carissima Compagnia Gongolante,

Io so che vi avevo promesso di rivelarvi tutti i segreti del mulino Cà Bianca, ma poi mi ha scritto Dario Cestaro che mi ha detto di avere trentadue anni di battaglie in difesa dei trosi (tratturi) da raccontarmi.

L'appuntamento era al parcheggio del sassofonista solitario all'incrocio fra via Olmo e via Castellana



dove finché aspettavo Dario sono riuscito ad aggiungere alla casistica degli incidenti del passeggiatore la ferita da fil di ferro usato per fissare la targa anteriore di un'auto.



Quando è arrivato Dario siamo andati verso il cavalcaferrovia



alla cui base c'è un capitello



cui è affisso un caposaldo di livellazione



che, a quanto ho capito, serve per sapere quanto siamo alti sul livello del mare, anche se sul caposaldo non c'è scritto niente.

Dario mi ha detto che l'idea di recuperare il troso Steoti è nata alla fine degli anni '80 e la realizzazione è stata anticipata da una iniziativa del PCI (Partito Comunista Italiano) sezione di Zelarino-Trivignano-Cipressina che alla fine della festa dell'Unità del 1987 stanziò 950.000 lire per ritracciarne il percorso.

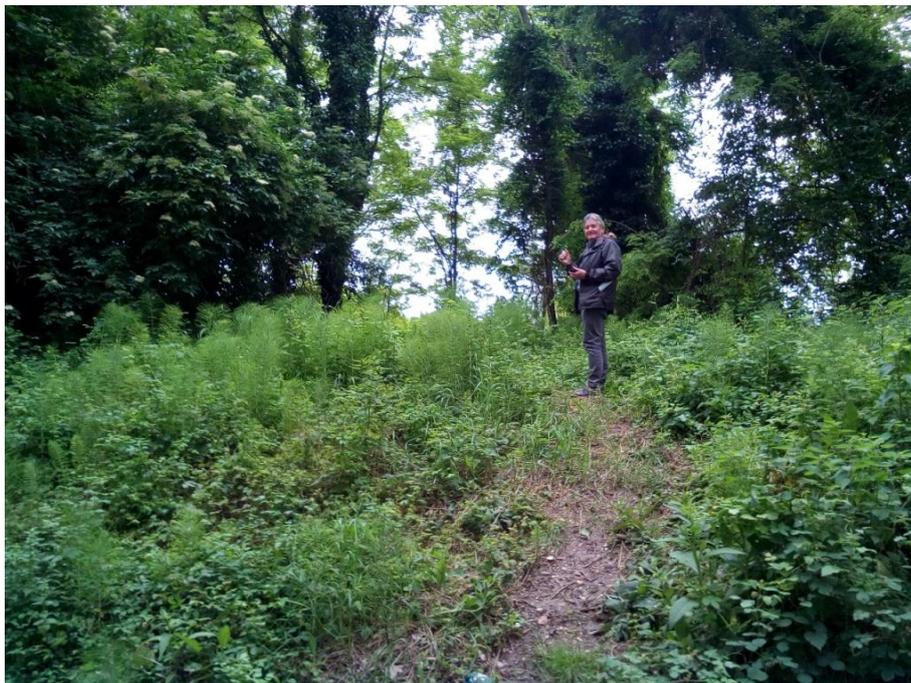
La pista vera e propria fu poi finanziata e realizzata fra il 1998-1999 dal Comune di Venezia.

Steoti aveva un negozio di casalinghi e molto altro tanto che Dario ricorda di aver comprato da lui il suo letto di ferro ed il fatto che girava in apecar Trivignano dove conosceva tutti e da tutti era conosciuto.

Il troso Steoti l'abbiamo trovato allagato



e siamo, quindi, saliti sulla destra percorrendo la rampa su cui correva un tempo la Castellana.



Da sopra la rampa ci siamo ritrovati a fianco il Rio Storto



nel punto in cui deviava per andarsi a congiungere con il Marzenego con una curva a gomito che si vede benissimo nella cartina tratta dalle indicazioni in prossimità del mulino Cà Bianca.



Adesso il Rio Storto scende furioso e diritto ed altrettanto furioso e diritto prosegue verso Zelarino tra l'altro con argini cementati.



Siamo saliti sulla ferrovia oltre la quale il Rio Storto prosegue sempre più diritto (162422)



fino ad inabissarsi in prossimità della chiesa dei Testimoni di Geova.

Dario mi ha fatto vedere che il cavalcaferrovia porta ancora le tracce del fumo delle locomotive a vapore in corrispondenza degli attuali cavi elettrici



e mi ha raccontato che il casellante, in caso di caigo (nebbia), collocava prima della curva



dei petardi sui binari; il treno in arrivo li schiacciava facendoli esplodere avvisando il macchinista della necessità di rallentare.

Dario e i suoi amici però i petardi li recuperavano prima dell'arrivo del treno che, per fortuna, non è mai deragliato.

Dalla ferrovia siamo ridiscesi verso Trivignano fra i rovi



per fermarci dove fra il troso e il cavalcaferrovia è rimasto un vecchio manufatto idraulico coevo della torre piziometrica di Marghera.



Dario ricorda che quando negli anni '50 alla sera Mestre non chiedeva più acqua, tutta Trivignano andava a prendere l'acqua che traboccava dal manufatto molto migliore, in quanto proveniente da Sant'Ambrogio, di quella ferruginosa che saliva dai pozzi artesiani del paese.

Proprio di fronte all'opera idraulica iniziava il vecchio tragitto di via Cà Bianca



che poi proseguiva nel tracciato tutt'ora esistente.



La vecchia via Cà Bianca oltrepassava a sinistra il Rio Storto mentre adesso curva verso destra e si dirige verso la Castellana



riapprodando al capitello da cui siamo partiti.



Ritornando verso il parcheggio, Dario mi ha detto di aver abitato fino al 1954 nella casa gialla che sta subito dietro il cartello di Trivignano.



La zona era allora depressa perché un metro e mezzo di terra era stato asportato per fare il cavalcaferrovia e, quando arrivavano le brentane (le piene) tutta la zona inesorabilmente si allagava.

Se per i suoi genitori la cosa era drammatica per lui e i suoi amici era una goduria perché andavano in giro per i fossi e pestavano il fondo finché l'acqua si intorbida tutta; a quei punti i pesci erano costretti a venire a galla per respirare e diventavano facile preda dei ragazzini.

Dario ricorda che i lucci quando mettevano fuori il muso sembravano dei piccoli coccodrilli il che dava un tocco avventuroso alla battuta di pesca.

Molto più prosaicamente i cacciatori non disdegnavano di prendere a fucilate i lucci includendoli per qualche giorno fra la cacciagione.

La vecchia Cà Bianca lambiva il camino alla Valesana della villa affacciata su via Olmo



e proseguiva proprio a fianco dell'ingresso del mulino Cà Bianca dove Dario si è fermato a segnare l'esatto sedime della fontana a getto continuo di cui ci ha parlato nella scorsa mail Lucio.



La fontana non c'è più ma c'è ancora, nascosto dalla vegetazione alle spalle di Dario, un'enorme sfera di metallo (tre metri di diametro) dentro al quale veniva macinata la materia prima per la produzione della carta;



Dario ricorda una visita negli anni '50, quando faceva le elementari, accompagnato dalla maestra in cui assistette alla fabbricazione, a partire dalla paglia, di carta gialla grossa e porosa di quella che usavano i macellai per incartare i tagli di carne.

Rinnovo la promessa di farvi conoscere tutti segreti del mulino Cà Bianca la prossima settimana, sempre che qualcun'altr* testimone del tempo non mi scriva.

Basi grandi

Carletto da Camisano diventato venexian anzi mestrin

ERRATA CORRIGE: il sito su cui potete trovare gli itinerari lungo il Marzenego redatti da Mario Tonello è www.ilfiumemarzenego.it mentre il sito www.apassitardielenti.it , sempre realizzato e curato da Mario Tonello, non è una sezione del sito sul Marzenego, ma un sito a se stante più antico e venerabile anche se meno affidabile del successivo (parole di Mario!).

Per darvi l'idea del lavoro grafico realizzato da Mario Tonello per descrivere il bacino del Marzenego dalla sorgenti alla laguna allego una foto dello stesso (del lavoro non del bacino) nella versione cartacea lunga 15 metri esposta per la prima volta qualche mese fa a Martellago (striscia Marzenego).

La versione digitale, divisa in tre parti, la trovate al link <https://www.ilfiumemarzenego.it/il-marzenego-oggi/>

CONTRIBUTO: Fulvio da Vicenza, che ringrazio di esistere dato che ogni settimana si prende la briga e spero il gusto di postillare la mia mail condandola con elogi e d incoraggiamenti, mi ha scritto che "*lo zolfo macinato serviva e serve come componente dei concimi chimici (montecatini) o come anti oidio (ragno rosso) infestante delle viti*".